

Postfazione

Carla Weber

Sguardi appassionati, presenze attive.

Sensibile all'altro. Codice materno ed esercizio del potere.

Vorrei avvalermi, per corroborare le ipotesi di lavoro di Ugo Morelli e Luca Mori, dei risultati di una ricerca-intervento¹ che ha riguardato la capacità delle donne di affermarsi in ambiti professionali segnati dai codici maschili, come quelli normalmente dominanti nella ricerca scientifica e tecnologica. Quei risultati hanno trovato un riscontro anche nelle storie di donne impegnate nei campi dell'innovazione culturale, della creatività e nell'espressione artistica. Nella pratica clinica ho approfondito ulteriormente le implicazioni e le interdipendenze dei legami emancipanti o inibenti nelle relazioni e nei contesti di vita. L'esperienza psicoterapeutica consente di constatare i vincoli e le possibilità di darsi un autoriconoscimento, che sembra richiedere l'incorporazione di un codice paterno per legittimarsi, essere riconosciute e potersi appropriare della generatività del codice materno.

Un campo in cui l'esercizio del potere connesso al sapere mostra con evidenza le possibilità e i vincoli di affermazione del codice materno, è quello della ricerca scientifica.

Se può essere vero che il contenuto² incide sul processo, quando si cerca di capire come si muovono le donne nelle professioni scientifiche, si possono riconoscere delle vie di una certa originalità e la ricerca di modalità innovative di esprimere l'identità femminile nel lavoro. Questo probabilmente avviene proprio perché le conoscenze e le competenze richieste dallo stesso lavoro scientifico generano un particolare effetto di capacitazione e riconoscimento. Se tale aspetto risultasse confermato anche da altri studi se ne potrebbe trarre una relativa verifica del rapporto tra cultura, (e) processo di capacitazione e democrazia così ben documentato dagli studi di A. Sen³ e M. Nussbaum⁴. Il valore di quelle

¹La ricerca-intervento "*Donne e scienza. Sostegno alle competenze tecnico-scientifiche*", condotta da Carla Weber per conto di Accademia Commercio e Turismo della provincia di Trento, su finanziamento del Fondo Sociale Europeo; si è occupata di riconoscere gli ostacoli allo sviluppo degli investimenti in formazione e della crescita ai livelli più significativi di carriera, in ambiti scientifici di ricerca e applicazione tecnologica, incontrati dalle donne. Lo studio ha indagato, a questo scopo, gli orientamenti femminili verso le discipline tecniche e scientifiche e le scelte intraprese nella formazione e nello sviluppo di competenze spendibili nel campo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica. Ha teso soprattutto a individuare la natura dello svantaggio di genere che porta le donne a non utilizzare le competenze raggiunte nel contesto adeguato, a non trovare le opportunità per proseguire nel campo scientifico prescelto, ad autolimitarsi progettuamente, ad abbandonare la via della ricerca e del lavoro scientifici per perseguire altri obiettivi.

² Bion W. R., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1962

³ Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2000

⁴ Nussbaum M., *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma 1999

eventuali conferme consisterebbe nella messa in evidenza della funzione emancipante della cultura e della conoscenza, unitamente alla sperimentazione di originali forme di gestione del potere. I risultati della ricerca, infatti, consentono di riconoscere l'emergere di una posizione originale, inedita, dai percorsi femminili che abbiamo raccolto con le interviste. Le donne incontrate hanno dialogato e riflettuto con noi sulle loro scelte a partire dagli studi scientifici ed esplorato via via i passi intrapresi per inserirsi nel mondo della ricerca scientifica e in professioni tecniche di dominio abitualmente maschile. Le loro età, le posizioni professionali e gli ambiti d'investimento lavorativo erano diversi ma tutte insieme hanno restituito una mappa orientativa dei loro investimenti progettuali. Esse sembrano tendere all'affermazione di progetti di emancipazione non solo cercando le stesse opportunità consolidate dei maschi, nell'organizzazione maschile del lavoro e della scienza, ma anche sottoponendo a critica quell'organizzazione e cercando, mentre consolidano le posizioni professionali, le vie per l'affermazione della dimensione femminile nel lavoro e della scienza. Questo significa che le donne mettono in atto comportamenti e interazioni che solo in parte hanno le caratteristiche delle "tattiche di approssimazione" per entrare nelle istituzioni scientifiche del lavoro ad ogni costo, poiché esse si impegnano, mentre crescono nell'approfondimento della specifica competenza, a individuare vere e proprie "strategie di trasformazione" delle esperienze lavorative dell'organizzazione del lavoro e dello stesso modo di intendere il fare scienza.

Un aspetto significativo riguarda gli atteggiamenti assunti nella faticosa esperienza di affermazione in quanto donne in un ordine che non le contiene, per come la scienza ha organizzato e separato i tempi, i metodi e i luoghi del sapere e della tecnica. In quell'ordine, che mostra di non contenere facilmente codici e stili femminili e materni, osserviamo una presa di posizione originale e distintiva che non sembra cercare solo le condizioni per partecipare a quell'ordine ma tende a modificare l'ordine. La posizione assunta dalle donne è prevalentemente pragmatica: sulla critica prevale l'azione, la concretezza, la tenuta del progetto e la ricerca di solidarietà ravvicinate, di forme organizzative negoziate sul campo a misura dei propri progetti. Scelte di vita e di lavoro sembrano alimentarsi reciprocamente e percorrere a volte vie inedite. Per questo risulta rara la defezione a fronte della difficoltà, del misconoscimento, dell'ingiustizia; la rinuncia o l'uscita vengono connotate dal valore di priorità di una scelta di vita e dei significati attribuiti al proprio investimento. Indispensabile sembra essere per le donne valutare anche come si fanno le cose, quali relazioni si costruiscono, quali vantaggi si portano alla comunità scientifica. Le donne ci insegnano una molteplicità di obiettivi di vita che intendono perseguire integrandoli fra loro, contenendo il più possibile l'ambiguità inclusa nelle scelte parziali, non del tutto soddisfacenti che

sono spesso costrette a fare. E' intorno alla parte che le entusiasma, le coinvolge passionalmente, che convergono le forze e le risorse relazionali, si snodano i conflitti, si cercano soluzioni intermedie in vista di uno sviluppo successivo. Le donne danno per scontato che l'affermazione di un interesse personale, di un progetto professionale in campo tecnico-scientifico richiede adattamento alle regole del gioco di un mondo maschile e si allenano da subito a lavorare con dedizione e tenacia esprimendo lealtà e forte coinvolgimento nei confronti del compito, del progetto in cui investono. Con questo presupposto non danno molto peso agli eventi e alle relazioni che le ostacolano, considerandoli un dato di fatto, una componente del tutto. La loro posizione è contemporaneamente di protesta e non sempre di defezione⁵ nel reggere la conflittualità con azioni che di volta in volta permettono di fare fronte alle situazioni che si creano e che potrebbero produrre esclusione e negazione della propria presenza.

Sembra che se siamo capaci di farci perturbare dallo sforzo di alcune di loro per resistere e dare voce alla tensione che le anima, a fronte di una realtà che non corrisponde e chiede adeguamento, potremmo intravedere una possibilità collettiva di praticare quell'attrito con l'organizzazione sociale attuale necessario alla pratica di un "atto radicale"⁶, trasformativo, anziché perpetuare quella mimesi collettiva che lascia invariata ogni cosa come se fosse immutabile, l'unica possibile, appartenente a un presunto ordine naturale del mondo.

1. La *grande rimozione* che separa la vita dal lavoro e richiede *mimesi* per l'integrazione

È un consolidato storico che la vita personale è un'altra cosa rispetto alla vita professionale, all'attività economica. L'organizzazione sociale del tempo della vita e del tempo del lavoro è oggetto di costante rimozione, riduzione e separazione per consentire di adeguarsi a un ordine sociale abbastanza stabile a cui tendiamo. Il bisogno di sicurezza o "angoscia della certezza"⁷ che regola la costruzione dell'organizzazione del lavoro investe, per la natura del compito primario che perseguono, tanto più le istruzioni scientifiche.

"Nel paese più cattolico d'Europa, che ha creato il mito della maternità, il mondo del lavoro odia le madri", leggo in un'intervista a Cristina Comencini riguardo al suo film "Mi piace lavorare" in cui riprende la spietatezza relazionale del mobbing nell'organizzazione del lavoro. Ritroviamo immediatamente in questa radicale affermazione una corrispondenza con i dati di ricerca. Il nodo gordiano dibattuto è sempre lo

⁵ Hirshman A.O., *Lealtà, defezione, protesta*, Bollati Boringhieri, Milano, 1982

⁶ Žižek S., *Il soggetto scabroso*, Raffaello Cortina, Milano, 2002

⁷ Jaques E., *Lavoro, creatività e giustizia sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978

stesso quando si affrontano le tematiche dell'emancipazione femminile: proprio la maternità, che da elemento inconfutabile di differenza diviene sinonimo di improprietà alla realizzazione di sé nella relazione con il mondo del lavoro, con l'impresa, ma anche con la produzione del sapere, delle arti, dell'innovazione tecnologica, delle scoperte in ogni campo. I dati di realtà contenuti nelle biografie di studiose, scienziate, poetesse, artiste, esploratrici d'altri tempi confermano con le loro vite anticonformiste, anomale, proprio l'incompatibilità tra la loro tensione distintiva e una vita normale, cioè normata da una legittimazione sociale che interviene naturalizzando e universalizzando il desiderio stesso di realizzazione della donna. Oggi le giovani donne che abbiamo ascoltato producono uno spiazzamento con le loro dichiarazioni e con le loro azioni tale da ricollocare la questione della maternità. Sono disposte a rinviare ma non a rinunciare alla maternità. La reclamano come un diritto e non si riconoscono nelle donne delle generazioni precedenti che hanno separato la realizzazione professionale da quella affettiva, generativa e relazionale. Riconoscono le difficoltà, si sottopongono a grandi fatiche e tengono duro alleandosi con i propri compagni, avvalendosi del sostegno familiare, amicale e delle relazioni costruite nei luoghi di lavoro. Esse tendono a naturalizzare il fatto che avere un figlio è compatibile con la scelta professionale che hanno fatto. La loro resistenza e tenacia fa riflettere: quale mondo abbiamo socialmente costruito, inducono a chiedersi, quale organizzazione del lavoro ci siamo dati come umani se questa non può contenere la maternità, la generatività, la vita, ma la sospinge ai margini, la rende un fatto privato, un peso, un costo da cui difendesi "per realizzarsi"? Quale senso ha assunto il lavoro e in quale rapporto è con la definizione delle identità individuali e collettive?

La ricerca sulle relazioni di potere e sulle forme organizzative del lavoro nel rapporto tra *donne e scienza*, ripercorrendo i processi di individuazione femminili nello sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche si pone questi interrogativi e va ad esplorare nei diversi contesti in cui le donne li declinano proprio quei dati che permettono di procedere ad una ricollocazione dei significati del fare scienza, di investire nella tecnologia, di intendere il lavoro e gli obiettivi di vita.

Il soggetto femminile diviene elemento critico rispetto alla *grande rimozione* dell'organizzazione sociale e alla separatezza, che a partire da questa rimozione si è praticata, tra tempo della vita e tempo del lavoro.

Fare un figlio è ciò che la specie è e può essere. La distinzione dei ruoli materni e paterni che la specie umana con la sedentarietà si è data, organizzando le proprie risorse femminili e maschili per garantirsi sopravvivenza, continuità e difesa, oggi viene stressata da bisogni e aspettative di donne e uomini divenuti nomadi⁸ in una società dell'informazione e della conoscenza. Le differenze di genere hanno

⁸ Attali J., *L'homme nomade*, Fayard, Paris, 2003

bisogno di nuove metafore che fondino una cultura capace di darsi strumenti di cooperazione sociale in cui femminile e maschile siano compresenti e corresponsabili. Il tempo dell'uomo cacciatore, dell'uomo guerriero e della donna del focolare, che attende la sorte, anche se persiste in forme di idealizzazione estetizzanti, è svuotato di senso dalla realtà di storie di vita che costruiscono relazioni performative dense di ambiguità, poiché meno definite dai modelli consolidati dei ruoli di genere⁹. I dati del reale sono cambiati ed è dunque tempo di mettere mano all'ordine simbolico che ha trasformato una differenza di genere in una gerarchia¹⁰. L'osservazione delle performance maschili e femminili in un tempo di crisi delle forme tradizionali del lavoro può permettere di intravedere come i rapporti simbolici fra maschile e femminile si svuotino di efficacia se fondati solo sul potere gerarchico e richiedano invece la pratica di una maggiore complementarietà e differenziazione. L'affermazione soggettiva nel mondo del lavoro richiede oggi competenze che sappiano integrare progettualmente e simbolicamente funzioni maschili e femminili.

È tempo dunque di fare i conti con una organizzazione del lavoro consolidata che difficilmente può essere riconosciuta come luogo materno e paterno insieme, un luogo che contiene le ansie esistenziali, dà sicurezza, offre possibilità di identificazione, guida e promuove, definisce valori e linguaggi collettivi, poiché rinvia piuttosto indefinitezza, precarietà, incertezza, compresenza di valori e linguaggi fra loro contraddittori.

Le donne non vogliono stare nell'organizzazione del lavoro a tutti i costi, ma a certe condizioni. Non ci stanno ad essere presenti "come se" non fossero donne. Le regole e le prassi del lavoro nell'organizzazione che le ospita non assumono un valore incondizionato rispetto al desiderio di affermarsi e di perseguire un progetto di crescita professionale in un mondo di ricerca, innovazione e scoperta. Mentre accolgono di doversi adeguare per essere riconosciute, sollecitano l'organizzazione con la loro differenza e sottopongono a continue forzature tempi, relazioni, obiettivi e si alimentano della propria passione per quello che faticosamente portano avanti. Il loro progetto viene continuamente temperato dalla realtà del possibile e trova vie inedite in situazioni avverse.

La ricerca di vie inedite consiste almeno in una certa misura nel rivedere le condizioni della grande rimozione; nell'astenersi almeno provvisoriamente dal far nascere nuove istituzioni, che sarebbero prevalentemente mimetiche e poco radicalmente caratteristiche dell'esperienza femminile. Le istituzioni nascono dalla rimozione e da forme di difesa verso l'elaborazione dell'angoscia. Rispetto al lavoro le donne, almeno nel caso della scienza, mostrano di non essere disposte ad entrare a tutti i costi, come abbiamo già detto. Ciò vuol dire non rimuovere esigenze, bisogni e desideri ma cercare una via originale per ampliare e

⁹ Butler J., *Scambi di genere*, Sansoni, Milano, 2004

¹⁰ Heritier F., *Dissolvere la gerarchia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004

rivedere le condizioni di ingresso. D'altra parte "la rimozione è ambigua, perché ciò che assicura la presenza è anche ciò che rende impossibile la presenza piena", come sostiene Derrida¹¹. Sembra che il confronto con quell'ambiguità, ovvero la scelta di non scegliere senza condizioni, sia all'origine di nuove prassi emancipative. È probabile inoltre che ciò sia dovuto in buona misura all'attenuazione e alla crisi dell'ideologia che lascia spazi a segni inediti di una prassi del femminile. Tutto ciò accade mentre persistono e sono influenti rappresentazioni sociali spesso decisamente tradizionali e tali da non facilitare il riconoscimento di alcuni degli stessi esiti emancipativi.

È utile chiedersi perché persistono rappresentazioni non più sostenute da orientamenti e prassi in uso, se non come latenze di orientamenti che non hanno più una giustificazione storico-politica, né economica. Com'è possibile che la donna si trovi ancora di fronte alla *tragic choice*, come la definisce Zamagni¹², che le impone una scelta che include nella definizione dell'identità femminile, madre potenziale, l'autoesclusione dall'essere donna socialmente attiva? Per essere sé stessa non deve essere sé stessa. Il vincolo di questa situazione esige atti "eversivi", ovvero azioni e strategie in grado di ampliare le condizioni date. È proprio rispetto a questa esigenza e possibilità che le rappresentazioni latenti e persistenti tendono a svolgere una funzione di ostacolo. Nel momento in cui, infatti, la presenza cerca le condizioni per stare nelle situazioni e non da un'altra parte, ma per starci si propone di forzare le condizioni stesse al fine di cambiarle, essa si muove lungo un itinerario eversivo. Non diverso, ma eversivo, al fine di "tirar fuori" dalle condizioni esistenti possibilità inedite, o di "tirarsi fuori" da situazioni mortificanti in modo inedito. Sia le rappresentazioni dominanti, sia le pressioni morali costituiscono un ostacolo a volte rilevante all'espressione e all'affermazione di nuove prassi. Alla donna che non assume il ruolo domestico che le compete e che non sceglie una professione che le permetta un impegno ad esso subordinato vengono attribuite preferenze puramente egoistiche da donna in carriera che per la propria ambizione rinuncia ad avere un figlio.

2. *Individuazione* non solo come affermazione di una *presenza* ma processo di *distinzione*, istituzione di una *differenza* che "rinvia a ..."

La scelta di un percorso di studi di tipo scientifico contiene fin dall'inizio un desiderio di distinzione in un campo di attività meno frequentato dalle donne. Già in questa scelta si può ravvisare un uso del potere individuale che mette in discussione le consuetudini e l'ordine esistente. Il vincolo incontrato da altre donne viene raccolto come una sfida in più al

¹¹ Derrida J., *Politiche dell'amicizia*, Raffaello Cortina, Milano, 1995, pag.75

¹² Zamagni S., *Economia civile*, Il Mulino, Bologna, 2004

cambiamento, nell'idea che se non è stato possibile per altre non significa che "non possa essere possibile" in assoluto. Anzi, poter essere le prime, svolgendo una funzione pionieristica, specie di fronte ad opportunità come un dottorato interessante in una specializzazione disciplinare nuova, sollecita investimenti progettuali ed affettivi. Con grande entusiasmo si muovono come pioniere in nuovi campi del sapere, dove le gerarchie sono meno forti e conta il supporto di qualche docente e il fare parte di piccoli gruppi che con poche risorse economiche portano avanti delle sperimentazioni. Tenacia e resistenza sostengono il gusto di esplorare fenomeni che hanno a che fare con la vita, l'interesse speculativo orientato alla complessità degli interrogativi che la realtà fisica pone, o il piacere di muoversi agilmente in reti di connessioni del linguaggio logico-matematico. Gli ostacoli passano in secondo piano, si affrontano di volta in volta.

I dati della ricerca ci indicano la precocità del definirsi di questo processo di distinzione nella vita delle giovani donne. L'orientamento verso la scelta di studi scientifici avviene durante la scuola media inferiore ed è rinforzato dal contesto in cui le ragazze vivono.

È difficile per le donne definire eventi precisi che hanno determinato la scelta, esse fanno riferimento soprattutto a un ambiente parentale in cui è valorizzato il potere emancipante dello studio, o in cui sono presenti donne e uomini di scienza, in cui la figura paterna sostiene la progettualità della figlia. A dimostrazione del fatto, che il ricorso a codici affettivi plurali e variegati è l'esito di processi culturali e generazionali. L'esperienza di relazione con una figura materna dedita alla cura della famiglia e con una professione complementare a essa, ha spesso svolto nella determinazione delle ragazze una funzione di sponda importante per definirsi in un modo diverso e immaginarsi una vita di affermazione professionale nel mondo, quale esito di una capacità propria che i risultati scolastici e qualche professore consentivano di riconoscere. Tutte le donne fanno riferimento, comunque, ad un ruolo genitoriale di sostegno importante nella lunga via alla propria emancipazione, impraticabile senza la presenza dei genitori per i costi economici e le progressive decisioni da prendere in condizione di totale incertezza.

Spesso hanno dovuto decidere a fronte di microproposte, sulla base di un'intuizione di possibilità per il loro futuro prossimo, senza conoscere l'esito dell'investimento di studio e soprattutto di tempo della loro crescita, di un tempo che si qualifica proprio nella condivisione con altri della propria età, all'interno del proprio gruppo di riferimento e delle prime storie affettive importanti. Le scelte da fare in tempi brevi portano ad allontanarsi dalle relazioni quotidiane e ad ascoltare la forza proiettiva delle proprie aspettative di espressione creativa di sé, e a tollerare il distacco con la sicurezza di base che quelle relazioni ci sono e non si perdono se è il progetto a produrre un rinvio.

Fino a quando studiano le ragazze non si accorgono della differenza di genere se non in positivo, spesso uno stato di privilegio si prolunga nel dottorato, protette dalla paternità di un professore. Sembrano godere del fatto che sono in numero inferiore in certe aule di fisica e la loro presenza fa piacere, soprattutto se carine, vengono gratificate dai professori presentandosi preparate agli esami, i compagni le cercano per studiare. Se poi frequentano matematica, biologia e medicina le ragazze sono tante e questo le porta ad immaginare un cambiamento della presenza femminile nelle rispettive professioni. Immaginano che appartengano al passato certi racconti di donne più adulte.

L'esperienza con un incarico professionalizzante o con la definizione del proprio ruolo in un gruppo di ricerca, comincerà a sviluppare in loro l'attenzione verso questioni difficili da definire, inafferrabili, in quanto spesso non riferibili direttamente solo ai loro interlocutori, che pure le accolgono, ma a pratiche in uso in un certo contesto istituzionale, a modi di rapportarsi ed esprimersi che riguarda le "donne" in generale, a dati di fatto sconcertanti, a stereotipi arcaici ancora diffusi. La lunga durata delle forme di esercizio del potere basato sulla prevalenza a volte esclusiva del codice paterno si fa sentire in modo pervasivo. Incontrano anche le poche donne che sono riuscite ad occupare delle posizioni di ruolo: ricercatrici, professoresse, coordinatrici e direttrici di progetti, che portano addosso i segni delle scelte fatte a fronte dei vincoli incontrati nelle istituzioni che si occupano di ricerca e innovazione.

I colloqui con le donne più affermate, hanno documentato percorsi di individuazione un po' diversi da quelli delle più giovani, spesso sono unici e particolari, resi possibili a volte da condizioni di appartenenza già di per se stesse distintive, altre volte da spinte soggettive indomabili ed eclettiche avulse dal contesto di origine. Le narrazioni di queste donne portano con maggiore evidenza le tracce della separatezza e della solitudine richiesta socialmente in cambio della riuscita del progetto. Colpisce molto ascoltare la concretezza esperienziale di un costo così pesante per poter partecipare ad un'azione di valore pubblico e collettivo quasi fosse una questione di esposizione narcisistica di alcune donne. Sorprende come queste donne non si narrino come persone dotate di particolare intelligenza, non ricordino di essere state bambine speciali, tendono a normalizzare, ad attribuire al caso, agli incontri, i successivi sviluppi della loro crescita, della loro formazione. Parlano di interessi, di attrazione verso una disciplina in cui riuscivano bene a scuola, o verso una professione identificata con una relazione affettiva primaria che ne ha favorito l'idealizzazione. L'esperienza di diversità di interessi e di scelte rispetto alle ragazze della stessa età non è stata da loro percepita a suo tempo, poiché concentrate sulla bellezza del proprio progetto; se ne sono accorte più avanti nel tempo, guardando indietro da dove si trovano. Sentono di essere collocate in un mondo totalizzante di studio e lavoro con i ritmi e i

modelli logico-formali maschili. Narrano la sensazione che comunque rimane di “sentirsi ospiti”, e di rinunciare a tutto, quasi a “riparare” una presenza che non ammette cedimenti, debolezze, e tanto meno l’intrusione di un *corpo* nel sacro tempio del *puro pensiero*.

Nessuna recriminazione, né rimostranza nei racconti di queste donne che hanno avuto un certo riconoscimento professionale, anzi tante situazioni interessanti e avventurose da ricordare, incontri e passaggi significativi del loro percorso, azioni progettuali che si sono realizzate, impegni pubblici importanti, gruppi di lavoro internazionali, ma anche tanto stress, fatiche di scrittura, impegni di pubblicazione, decisioni a volte prese al ribasso per privilegiare altre scelte, e così via.

Assumere come dato che il contesto, in cui si sviluppano competenze tecniche e scientifiche, è maschile sembra accomunare le giovani donne e le più adulte. È un dato di fatto inutile da contrastare, secondo la maggior parte di loro, molto più attente alle opportunità che hanno avuto e ai fatti positivi della loro diretta esperienza, alle buone relazioni vissute con colleghi e alla ricchezza di scambio in un gruppo di lavoro.

Nelle storie di ognuna si riscontra la presenza di una vera e propria attività sperimentale di approssimazione e definizione del proprio percorso nelle relazioni con la comunità maschile, volta a spostare l’attenzione da una questione femminile, con tutti i problemi che può aprire, alla specificità della propria presenza in termini di capacità, conoscenze e competenze che le possa individuare professionalmente. Uno sforzo e una fatica, questi che la singola donna si assume, a nome di tutte, e che le impone di tacitare se stessa, i propri bisogni e desideri di generatività e di bellezza, non solo delle idee e del pensiero.

Ne emerge che le donne per riuscire in qualcosa non possono che lavorare sodo. Questa è la cosa che fanno molto bene. Tuttavia nei colloqui prendono forma ricche biografie in cui percorsi personali e professionali s’intrecciano ed evolvono con ritmi diversi da quelli propri della costruzione di una carriera, il cui esito è la somma di sforzi in una direzione prefissata e secondo regole istituzionali assunte come proprie.

Le donne appassionate di scienza praticano “il nonostante”, parola cara a Luigi Pagliarani¹³ per indicare la forza progettuale del *telos* che necessita il soggetto alla ricerca del proprio valore, all’espressione esterna della propria potenzialità.

Il processo di individuazione, quindi, non risponde solo alla dimensione ontologica dell’esserci, del sentirsi esistenti in quanto donne, ma viene orientata all’essere riconosciute rispetto all’altro, all’oggetto del loro interesse, dello studio e del lavoro, alla comunità specifica in cui tale studio e ricerca si sviluppa, alla società umana che può trarne vantaggio conoscitivo.

¹³ Pagliarani L., *Il coraggio di Venere*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1985

Il genere come distinzione biologica diviene dunque un dato che rinvia a definire la qualità e la quantità della propria presenza in quanto dato culturalmente trattato in un contesto umano organizzato. L'esito se pur socialmente costruito tende a restituire un *ordine naturale* delle cose difficile da intaccare soggettivamente, né sembra, ascoltando le donne incontrate, che esse se lo pongano come obiettivo della propria scelta di studi, e ancora meno dell'impegno professionale assunto. Il voler partecipare, interagire, creare, produrre conoscenza, non solo stare come donna "con l'orecchio di là, dove parlano gli uomini", ma andarci e discutere, come ci testimonia Luigia Carlucci Aiello¹⁴, muove dal desiderio emancipante non dalla negazione dell'altro.

La ricerca mette in evidenza che la fondazione di un linguaggio proprio¹⁵ avviene nell'incontro con l'oggetto di conoscenza. L'interesse definisce un movimento verso un ambito di sviluppo di sé nella relazione con un mondo che si fa avanti, che diviene riconoscibile, che si distingue e interagisce in una coevoluzione via via sempre più serrata con esso al di là degli ostacoli contingenti. La conoscenza della propria distinzione, in termini di capacità significante, lega insieme pensiero e linguaggio nella nominazione dei fenomeni della realtà, nella potenza comunicativa di una voce che si fa azione¹⁶, che rende visibili ed espone. Questo incontro istituisce una differenza e il fatto che assuma i caratteri di un portato femminile genera una discontinuità rispetto ad uno standard nell'organizzazione sociale della conoscenza.

L'evitamento o lo spostamento dell'interesse da parte di molte intervistate rispetto all'approfondimento della questione della differenza di genere, se al primo impatto può sembrare una vera e propria negazione del problema, quale esito di un'azione difensiva che le ha portate ad assumere mimeticamente "la posizione del nemico", risulta invece strategico poiché rinvia ad altro, orienta l'azione là dove è stato possibile gestire una reale discontinuità. È una vera e propria denuncia alla posizione fissista del movimento femminista che ha bloccato l'azione emancipante delle donne ad una lettura unica delle aspettative e di bisogni delle donne da contrapporre alla dominazione maschile, non trovando però altro linguaggio se non quello dominante per definirsi.

Quello che ho appreso ascoltandole è che le donne appassionate dell'oggetto del loro lavoro guardano ai problemi che le fanno faticare non da una posizione dualistica uomo-donna, amico-nemico, accettazione-esclusione, uguale-diverso, ma sono piuttosto alla ricerca di azioni diversive ed elusive del portato sessuale, attraverso l'azione concreta che

¹⁴ Luigia Carlucci Aiello, professore ordinario di Scienze Informatiche e Intelligenza Artificiale presso il [Dipartimento di Informatica e Sistemistica Antonio Ruberti](#), Sapienza Università di Roma. Al tempo della ricerca era Direttore ITC-irst a Trento.

¹⁵ Virno P., *Quando il verbo si fa carne*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

¹⁶ Arendt H., *Vita Activa*, Bompiani, Milano, 1964

le qualifica e le fa riconoscere agli altri come significanti per la ricerca conoscitiva in atto.

Le difficoltà vengono definite di natura pratica e riguardano i limiti rispetto ad un lavoro del pensiero totalizzante che una donna se è madre differenzia e modula diversamente, ad un uso del tempo e dello spazio secondo regole di un'organizzazione del lavoro non giustificate dagli obiettivi dichiarati ma rispondenti a logiche fine a se stesse, obsolete e di esercizio improprio del potere. Ne emerge una separatezza tra obiettivi di vita e obiettivi di realizzazione professionale vissuta come un costo contingente su cui non mollare e tentare insolite connessioni, approssimazioni, spazi vacanti. Poiché, come dice una di loro "c'è qualcosa che spinge avanti...questi tipi di problemi femminili vengono gestiti a modo nostro", "è importante farsi l'avvocato del diavolo rispetto al proprio valore" e stare nell'esame di realtà, ma il desiderio e le proprie aspettative in gioco, anche quelle sentimentali, aprono alla visione del possibile e generano ponti tra essere donna di scienza e una vita di coppia che pensa a un bambino.

Si presta attenzione alle storie delle altre donne, ci si confronta rispetto ai tempi possibili per non correre troppi rischi di esclusione includendo il progetto di una maternità. Si cercano partner che comprendano e condividano le stesse problematiche e siano capaci di "prendersi delle responsabilità". La realtà dei fatti, basandosi sull'esperienza delle colleghe non è confortante, poiché il lasciare un gruppo, comporta comunque la difficoltà di reinserirsi successivamente in un contesto cambiato, con altre persone. È un'incertezza questa con la quale è necessario confrontarsi anche rispetto alla definizione del proprio percorso professionalizzante, a volte risulta problematico accettare anche una proposta allettante altrove per il rischio a cui espone di misconoscimento al rientro.

Le donne, tuttavia, considerano valorizzante per la propria riuscita professionale, la pienezza della vita relazionale e affettiva. Con questa misura valutano le persone che eccellono nel lavoro, anche i maschi, andando a rintracciare quale capacità hanno avuto di costruirsi una famiglia, di occuparsi dei figli, mentre esprimono sofferenza quando si trovano a considerare l'effetto non desiderato della propria dedizione: "proprio perché ti impegni tantissimo...non ti guardi intorno...".

3. Scegliere una *strategia conflittuale* per rendere generativo il legame tra le condizioni di *autonomia/dipendenza*

Il processo di distinzione attraverso il quale i soggetti femminili cercano la propria individuazione avviene in un contesto collettivo¹⁷ che informa lo

¹⁷ Simondon G., *Individuazione psichica e collettiva*, DeriveApprodi, Roma, 2001

sviluppo stesso dei singoli inglobando anche la discontinuità che le azioni individuali istituiscono. Sarebbe necessario poter accedere alla pre-concezione¹⁸ del fenomeno collettivamente concettualizzato per liberarlo dall'interpretazione stereotipata e tutti noi sappiamo per esperienza quanto sia difficile fare questo, soprattutto quando si fa riferimento a fenomeni globali e controversi come quelli che hanno a che fare con le questioni di genere. La ricerca, però, non si occupa di questo entrando nel dibattito contemporaneo sulla questione di genere in modo speculativo; considera le pratiche di donne che vivono e investono attivamente se stesse in una collettività con il linguaggio e le norme che quella comunità si dà.

La prima cosa che si può rilevare riguarda il potere trasformativo dell'azione interattiva stessa. Il solo intervento nella collettività con una domanda legittima, quella della cura del processo di umanizzazione, già di per sé modifica le relazioni stesse tra le parti in gioco e sovverte equilibri consolidati negli atti e nei vissuti facilitando nuove forme di pensabilità.

Le storie delle donne che abbiamo intervistato hanno permesso di ripercorrere le azioni praticate, esito spesso di strategie sperimentali, ogni qualvolta si sono trovate a definire una priorità nelle scelte, a dibattere e sviluppare una criticità, o si sono adattate, hanno modificato un piano, rinviato o tradito un investimento progettuale. Tali strategie evolvono nel percorso di crescita nell'affinarsi, cioè, della consapevolezza di quello che stanno portando avanti, nel consolidarsi delle proprie capacità, nello stabilizzarsi delle relazioni affettive e assumono i caratteri della gestione conflittuale delle relazioni, condizione ineliminabile alla propria individuazione.

Da ragazze passano da posizioni che richiedono un po' di narcisismo positivo, potremmo definire autofondante, ad altre identificatorie e proiettive verso figure che concorrono a definire una visione di sé futura. Da adulte apprendono a stare in situazioni complesse e contraddittorie, "navigando a vista", assumendo anche qualche posizione mimetica pur di partecipare. Una strategia conflittuale viene riconosciuta sempre più necessaria ed efficace nel momento in cui le donne riconoscono che l'esserci è poca cosa se non si può definire "a fare che cosa" o "a dire che cosa" e "a quali condizioni". La strategia mimetica viene sottoposta a critica da parte delle donne che hanno maturato un'identità professionale e considerata una tattica transitoria, che non permette poi di farsi riconoscere ed emergere con risultati visibili e condivisibili. Anche perché si fa avanti la necessità di occuparsi dei propri bisogni e desideri e di saperli negoziare a più livelli, di coppia, di gruppo e istituzionale. Tale capacità determinerà la possibilità di esserci con la propria autonomia di soggetti femminili, "potenzialmente o effettivamente madri", con le implicazioni di un corpo sessuato.

¹⁸ Bion W. R., *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma, 1996

Munirsi di una strategia conflittuale è una conquista e solo la passione e l'amore per quello che si persegue permette di sostenere e rendere generativa la fatica e la sofferenza che comporta. La conflittualità è presente già nel fatto che soggetti femminili intendano divenire presenze attive nel campo della tecnologia e della scienza. Esse non possono che orientare ed evolvere i desideri e le aspettative di espressione e di crescita all'interno dell'ordine costituito, a seconda della capacità che sviluppano di riconoscere responsabilmente la propria posizione in un dialogo continuo con l'alterità, non solo esterna ma anche interna. Si tratta per loro di riconoscere e tenere l'incertezza della propria individuazione come voce di un'autonomia che si sviluppa nel riconoscimento della dipendenza e che per questo fa sentire fragili ed esposte alla perdita di quella bellezza di sé che "ditta dentro" e che si teme di danneggiare esponendola all'invidia.

La densità e l'ambiguità delle emozioni che accompagnano ogni dimensione progettuale caratterizzano i passaggi evolutivi delle diverse biografie raccolte nelle interviste. Ogni volta immerse in questa densità e ambiguità che ne offuscano l'esplorazione esse hanno trovato la via attraverso un segno provvisorio, un'intuizione, uno scambio significativo e non hanno temuto di esporsi alla situazione, di rischiare. Riconoscere e valutare quanto ha senso proseguire, quasi sempre ha richiesto il confronto e la verifica di quali significati potessero essere condivisi con altri, familiari, compagni, amici, colleghi, o quali potessero essere temporaneamente concordabili, o da rinegoziare in altre circostanze.

Queste donne sembrano praticare non perché se lo sono dato come regola di vita, ma perché vivono la vita stessa, quello che Gregory Bateson¹⁹ ci insegna: "la vita è differenza che genera differenza". Ma di quale differenza si parla? La ricerca ha permesso di approfondire diversi modi di intendere la questione della differenza anche per le donne biologhe, chimiche, matematiche, ingegnere, fisico, medico che la presenza femminile istituisce nel contesto in cui lavorano. A volte sono delle constatazioni, a volte delle comparazioni abbastanza scontate, che non suggeriscono granché fuori da una logica della forza e della misura e al massimo può produrre uno scambio di ruoli, un'alternanza, ma non una trasformazione. Le situazioni più interessanti che abbiamo incontrato riguardano, invece, la pratica di una conflittualità volta a individuare il valore specifico della differenza perseguendo ostinatamente nella tensione differenziante senza perdere di vista la potenzialità generante del *coniugio*. In questi casi, si riesce ad individuare una persistenza che tiene insieme e fa emergere modalità risolutive altre, parziali e imperfette ma praticabili. Si può dire con Derrida che in questi casi la *difference* è intesa come *differance*²⁰, che interviene nel presente per la capacità implicita di

¹⁹ Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984

²⁰ Derrida J., "Différance," *Margins of Philosophy*, Chicago & London: University of Chicago Press, 1982.

rinviare a qualcosa che propone, che scopre, che trasforma, che anticipa forme nuove per vedersi e vedere quello che si scambia. Forse in questo caso si riesce ad accedere al pre-discorsivo, ad agire prima della definizione di una norma.

Un dato interessante trovato con la ricerca è che la complessità delle situazioni organizzate intorno ad un progetto scientifico, uno studio tecnico, un laboratorio sperimentale appassiona le donne. Esprimono un grande interesse a portare avanti contemporaneamente l'approfondimento speculativo specifico e la conoscenza delle persone e dei rapporti necessari a collaborare e a coordinarsi verso un risultato. Assumono volentieri incarichi di coordinamento, prendono contatti con altri gruppi, approfondiscono i metodi di funzionamento adottati in altri paesi, si formano nel management. Si riconoscono capacità di avere "la visione d'insieme" e "l'intuizione dell'arrivare al momento giusto col dato giusto". Tendono ad utilizzare tutte le conoscenze e le esperienze fatte altrove, nella vita privata, e al di fuori dello specialismo professionale per arricchire la propria capacità di affrontare una situazione del lavoro. Questo riguarda soprattutto le competenze relazionali necessarie nei contesti lavorativi di studio e ricerca, competenze acquisite ad esempio nell'organizzare la presenza di un bambino nella vita di coppia e con i tempi del lavoro.

Ne emerge una pratica della gestione dei conflitti come sviluppo di strategie cooperative e integrative, che fa sentire le ricercatrici capaci e competenti nel convogliare forze, energie e ottenere dei risultati da condividere, anche se questo a volte avviene a scapito della propria individuazione nello specifico campo scientifico in cui investono.

Rimane una questione aperta quella di una conflittualità difficile da evolvere nei confronti della capacità delle donne di esporsi in contesti pubblici formali, in dibattiti scientifici autorevoli secondo l'uso del codice linguistico convenzionale. Il tema dell'esposizione e dei modi per comunicare all'interno di una comunità scientifica con un linguaggio formalizzato, specializzato e con un rituale maschile viene tuttavia affrontato nelle riflessioni delle donne. Emerge nel confronto un senso di inappropriatazza, una sfasatura, quasi si trovassero nella necessità di parlare con una lingua non propria, mentre ne conoscono perfettamente la sintassi e la grammatica. Un paradosso che genera rabbia e umiliazione, che possiamo leggere come esito di quel "sentirsi ospiti" di una comunità scientifica ancora molto maschile, a cui ho accennato nel paragrafo precedente. Riconoscono la necessità di una riflessione maggiore sugli strumenti della comunicazione scientifica in uso e i modelli di assunzione di autorità appropriati al femminile. Accanto a questo discutono dei sistemi di valutazione delle istituzioni di ricerca, della difficile composizione tra aspetti qualitativi e quantitativi per le contraddizioni con

gli obiettivi della ricerca o i paradossi che si trovano a gestire per garantirsi una legittimazione.

Ma non sono direttamente le questioni organizzative e istituzionali a mettere in difficoltà le donne, poiché quando affrontano i molteplici vincoli esterni impattano prima di tutto con questioni interne, personali e affettive. La ricerca della propria individuazione, nel legame tra autonomia e dipendenza, non finisce ad un certo punto dello sviluppo ma necessita di continue rifondazioni e ricollocazioni che rimettono in gioco emozioni e legami affettivi necessari per la propria sicurezza interna. Lo spirito che le anima sicuramente è forte, c'è all'origine una convinzione altamente selettiva e strategica che muove lungo una progettualità specifica. Tale progettualità richiede distinzione e capacità di praticare la perdita, di individuare le priorità di obiettivi, di possedere un senso della realtà, di riconoscere il consentito mentre si punta in alto. Tutto questo affrontando conflitti con esiti incerti e costosi sul piano degli investimenti verso la propria espressione progettuale. Nell'indagine abbiamo incontrato situazioni più impegnative di altre che ostacolano lo sviluppo di una strategia conflittuale come: la *dual-pathcareer*, quando nella coppia si è entrambi ambiziosi ed assorbiti da quello che ciascuno sta perseguendo; la posizione del *tutto o niente*, nell'assunzione di un modello maschile in una posizione di forza fittizia; la *solitudine* dell'esclusione e della perdita di senso delle scelte; l'*incertezza* e la *precarietà* oltre una soglia della vivibilità e della condivisione nelle relazioni affettive di sostegno.

4. Cogliere l'occasione storica della *crisi* del pensiero scientifico classico, esito della specializzazione, per una *scienza della differenza* e dell'integrazione

L'occasione dell'integrazione non è un'occasione pacificante, passa attraverso una difficile trasformazione storica. La scienza classica è di fronte ad una crisi di paradigma che non solo ne sollecita lo statuto tradizionale ma ne evidenzia anche i limiti. Più in particolare sono in discussione in questa fase storica sia i capisaldi del determinismo scientifico, del riduzionismo e della razionalità olimpica, sia le gerarchie proprie dell'organizzazione del lavoro scientifico. Queste ultime mostrano limiti a proposito della divisione del lavoro scientifico e della rilevanza attribuita e riconosciuta alle singole fasi del lavoro stesso. Per fare solo due esempi, nella divisione del lavoro scientifico è sempre più evidente come alla base dei risultati di ricerca vi siano gruppi di lavoro e comunità e, come a proposito delle fasi rilevanti per i risultati delle ricerche, la concezione delle ipotesi, la cura dei percorsi, il contenimento delle differenze di punti di vista, la dimensione emotiva nel rapporto con la scoperta, siano aspetti tutt'altro che di contorno. Se si profila in qualche

modo un genere di scienza emergente dal conflitto tra il paradigma classico e le sue ipotetiche trasformazioni, il codice femminile è di fronte ad un'opportunità non solo e non tanto per aumentare il numero delle opportunità di presenza nel lavoro scientifico, ma per istituire un modo differente di fare scienza.

È evidente che si pone una questione di potere che si presenta con almeno due aspetti. Il primo riguarda la capacitazione di ogni singola ricercatrice rispetto alle opportunità disponibili. Questo aspetto coinvolge in primo luogo l'elaborazione del proprio stato di minorità e la rottura dei più significativi vincoli collusivi presenti nei modi femminili attuali di partecipazione al lavoro scientifico. È evidente come questo aspetto del potere riguardi soprattutto la dimensione interna e relazionale e della valorizzazione delle possibilità individuali, e la messa in discussione delle consuete forme di individuazione da parte delle donne, in generale, e nel lavoro scientifico in particolare. Il secondo aspetto della questione del potere ha a che fare con i vincoli posti dalla disponibilità tradizionale dei mezzi e dalla scarsa o nulla accessibilità che a livello storico il lavoro scientifico e tecnologico ha avuto per le donne. Il consolidato storico, mentre richiede a sua volta una consapevolezza e una progettualità derivante dalla inedita disposizione a livello di mondo interno delle donne esige un atto politico, un'organizzazione capace di una trasformazione radicale mirante alla trasformazione delle regole, alla ridefinizione della distribuzione degli interessi, alla partecipazione in prima persona alle scelte e alle decisioni.

La ricerca ha permesso di fare un esame di realtà anche in merito alla questione dell'incidenza del potere femminile nel lavoro scientifico e tecnologico. Del resto un esame di realtà è la prima condizione per esplorare i vincoli e le possibilità del rapporto donne e scienza oggi. Complessivamente l'esperienza femminile nel lavoro scientifico continua ad essere calata in un contesto eccezionale e mostra di non incidere nella divisione del lavoro scientifico e nel modo di fare scienza. Non crea, quindi, accumulazione di esperienze discontinue e perciò mostra di non istituire differenze significative rilevanti. Si può sostenere tuttavia che ogni esperienza crei allo stesso tempo modelli di riferimento per le giovani che aspirano al lavoro scientifico e aprono a spazi di possibilità in primo luogo perché aumentano la pensabilità di esperienze inedite e per molti aspetti finora inconcepibili. Tali spazi vengono abitati con entusiasmo e massima disponibilità in particolare dalle giovani ricercatrici. Nella loro esperienza si ritrovano i segni della solidarietà tra ricercatrici, la disposizione a creare un ambiente di nicchia che garantisca una certa riconoscibilità e una certa protezione. Quanto quella modalità riesca a influenzare lo stile complessivo dell'ambiente di ricerca e del modo di condurre le ricerche stesse, è un aspetto di difficile definizione. I gruppi femminili che lavorano nelle istituzioni di ricerca, proprio per il

riconoscimento reciproco che ne fa dei gruppi particolari, le rende anche solo in parti influenti sulla gestione complessiva delle attività e sui modi di condurre le ricerche. A questo è importante aggiungere un investimento individuale che la maggior parte delle ricercatrici esprime, riguardante la disponibilità ad occuparsi di cose diverse che di volta in volta vengono richieste che, mentre garantisce accettazione, non sempre favorisce il consolidamento di uno stile e di una presenza.

Due aspetti possono essere importanti, oltre a quelli già considerati, nell'esperienza delle giovani ricercatrici, il primo riguarda la composizione dei diversi aspetti della propria esperienza di vita e di lavoro e i vincoli che si frappongono alla valorizzazione dei risultati del proprio lavoro. Un lavoro di ricerca ha tanti aspetti, alcuni dei quali garantiscono più di altri riconoscimento e valore. Può capitare che impegni di natura personale non consentano ad una ricercatrice di presentare i risultati di un lavoro in contesti appropriati e significativi. Il secondo aspetto riguarda il rapporto fra l'entusiasmo iniziale che si ravvisa nell'esperienza delle giovani ricercatrici e i riconoscimenti e le gratificazioni che possono consentire di costruirsi una reputazione. Sarà forse per il breve tempo di esperienza minimamente consolidata della presenza femminile nel lavoro scientifico nelle realtà studiate, ma appare evidente la frattura che si ravvisa tra le esperienze gruppali con segni di appartenenza e coesione in età giovanile e la prevalenza di esperienze singole delle scienziate affermate. Questo pone un problema da approfondire riguardante la capacità di incidenza nel medio e lungo periodo. Attualmente sembra che nel momento in cui una scienziana si affermi nel proprio percorso dentro una o più istituzioni di ricerca, ciò coincida con la scomparsa della differenza nello stile e nel modo di fare il proprio lavoro. Le esperienze ridotte in cui si cerca di istituire una differenza, generano crisi e rotture fino all'uscita. Ciò confermerebbe peraltro la considerazione precedente riguardante il fatto che l'esperienza scientifica femminile ha difficoltà a istituire e consolidare differenze nella divisione del lavoro scientifico e nel modo di fare ricerca.

Le ricercatrici intervistate fanno riferimento alle loro esperienze internazionali per mettere in evidenza il ruolo che le regole e le forme organizzative possono svolgere per incrementare le opportunità del lavoro femminile nella ricerca. Emerge come le regole possano in molti casi concorrere a ridurre i vincoli di genere, non tanto perché vengano istituite regole ad hoc, ma quanto perché nella costruzione complessiva dei modi di regolare il lavoro si parte dall'obiettivo della valorizzazione delle differenze. Le forme organizzative, laddove esistono esperienze efficaci, vengono concepite per essere poste al servizio delle differenze, in modo che l'organizzazione del lavoro scientifico non sia quella di sempre, più le donne, ma sia un'altra forma organizzativa che si potrebbe definire bi-genero. Se si considera il metodo di lavoro e in particolare i processi e i

ruoli lavorativi, è possibile constatare come una buona definizione delle responsabilità e la partecipazione alle prese di decisione, possano risultare molto più appropriate per affrontare la valorizzazione delle differenze di genere nel lavoro scientifico, di quanto non siano provvedimenti presi appositamente, basati sul principio di specializzazione e che spesso permangono nel dichiarato lasciando intatta la forma organizzativa. Un aspetto particolarmente sottolineato dalle intervistate è la trasparenza delle deleghe e la loro funzione efficace nel favorire l'autonomia. Il confronto fra le situazioni internazionali e quelle italiane mettono in evidenza, in maniera abbastanza precisa, il valore di questi aspetti e in particolare la possibilità di disporsi propositivamente all'interpretazione e alla prassi delle regole disponibili. Ciò vale come possibilità emancipativa più che la creazione di "corsie preferenziali", le quali "marchiano a vista" e creano "posti codificati dall'inferiorità".

Gli aspetti organizzativi tornano in tutta la loro rilevanza quando si affronta il tema dei servizi compatibili con il lavoro scientifico. I servizi possono essere un'occasione di riduzione dei vincoli e svolgere la funzione di riduzione dell'ansia dalla distanza con un bambino piccolo. L'attenzione progettuale ai fatti che riguardano la qualità della vita lavorativa in generale, consente di mettere mano a progetti concreti favorendo l'uscita da quei percorsi fatti solo di parole che portano spesso solo alla perdita di energie. Sia l'organizzazione del lavoro scientifico che i servizi hanno del resto a che fare strettamente con il tempo. Considerando le caratteristiche peculiari del lavoro scientifico e il valore che l'efficacia dell'uso del tempo assume per la ricerca e la scoperta, è difficile non dare voce ai limiti del tempo istituzionale che nella maggior parte dei casi è basato su forme standard di valutazione e su logiche che non rispondono né alla natura peculiare del lavoro, né ai tempi delle persone. La gestione del tempo di vita e del tempo di lavoro, assume toni particolarmente drammatici in presenza della maternità. Naturalmente il dramma è relativo alla rigidità nell'impostazione dell'uso del tempo subordinato a un'ideologia che fa corrispondere l'efficacia alla presenza fisica e all'efficienza standard. La maternità può certamente cambiare gli orientamenti e gli equilibri delle donne e per certi aspetti è auspicabile che lo facciano, semmai è opportuno domandarsi, come le ricercatrici si domandano, come mai si dà per scontato che l'organizzazione del lavoro attuale la ritenga un'eccezione. La stessa divisione tra tempi formativi e tempi lavorativi è basata su una sequenzialità che oggi non risulta più appropriata a nessun tipo di lavoro ma certamente non corrisponde ai caratteri distintivi richiesti dal lavoro scientifico. L'esperienza della maternità, anche per la ristrutturazione degli orientamenti che spesso comporta, viene presentata dalle ricercatrici anche come un'opportunità per comporre modalità originali dei tempi di lavoro e dei contenuti lavorativi. Il lavoro a distanza, per esempio, può divenire un'opportunità

particolarmente favorevole a svolgere fasi del lavoro di ricerca che risultano particolarmente compatibili con il periodo iniziale della maternità. Sia per gli aspetti organizzativi che per le regole e la gestione del tempo, appare abbastanza evidente come la progettualità individuale nell'emancipazione femminile nel lavoro scientifico, trovi nell'elaborazione delle scelte istituzionali e normative un terreno decisivo da esplorare e praticare.

A proposito di regole e criteri dell'organizzazione del lavoro scientifico, un altro aspetto di rilievo riguarda il livello di partecipazione alla definizione dei parametri per la determinazione del valore dei risultati. Capita che parametri locali con significativa connotazione politica prevalgano su parametri globali che preferiscono una connotazione scientifica. Ciò comporta non solo una fuga delle ricercatrici verso una dimensione internazionale, ma anche lo spreco delle capacità disponibili nel momento in cui si configuri una sottoutilizzazione come spesso capita nell'ambito delle imprese private, dove, anche per lo scarso livello di innovazione presente in quelle locali, non sempre si ritrova una corrispondenza tra capacità e opportunità. Accade, infatti, che il lavoro delle ricercatrici, per lo scarso valore attribuito all'innovazione venga considerato soprattutto in base al parametro dell'utilità e richieda una giustificazione giorno per giorno delle ragioni della propria presenza. La frustrazione che si genera produce una mortificazione del lavoro di ricerca che si ritrova, in parte, anche nella realtà pubblica, dove l'investimento sulla quotidianità senza una strategia e soprattutto senza sapere se si potrà continuare o se si dovrà riciclarsi, portano ad una discontinuità che non valorizza le competenze disponibili. La complessità del lavoro di ricerca, infatti, richiede un'attenzione fine al riconoscimento del valore, perché la produttività si misura spesso mediante le soddisfazioni non sempre immediate derivanti dall'applicazione di risultati. Come dice una ricercatrice: "è stata una soddisfazione incredibile arrivare fino in fondo e vede un'azienda che cambia il proprio processo produttivo in base alla tua ricerca".

In alcune aree di frontiera della ricerca scientifica, dove l'investimento in ipotesi innovative è particolarmente alto, accade che qualche ricercatrice riesca ad individuare uno spazio d'azione caratterizzato da un particolare grado di libertà e di autonomia. Quello spazio, anche per l'originalità dei contenuti del lavoro di ricerca, si delinea come uno spazio anomalo. Ne possono derivare come spesso accade, opportunità particolarmente rilevanti per chi è protagonista dell'esperienza. L'anomalia può generare anche risultati significativi e presentabili. La sua evoluzione e il suo destino sembrano però dipendere dal fatto che la protagonista riesca a costruire intorno alla propria ipotesi o progetto di ricerca almeno una minoranza solidale capace di reciprocità e sostegno per l'affermazione, il consolidamento e la messa a verifica del progetto e quindi del proprio

ruolo e delle proprie possibilità. Se questo accade quella anomalia si configurerà come una anticipazione innovativa, diversamente corre il rischio di produrre esiti problematici per il futuro dell'esperienza di chi ne è stata protagonista fino al punto da sentirsi, come dice una ricercatrice "un motore avviato per tornare indietro".

La ricerca mette in evidenza l'emergere di movimenti singoli, caratterizzati da una certa progettualità e consapevolezza e, in certi casi, anche da una certa solidarietà gruppale. Questo riconoscimento delle proprie possibilità in certi casi appare sul punto di divenire una configurazione. Si ravvisano segnali che permettono di sostenere che ciò dipenda dalla combinazione tra la progettualità individuale per la pratica delle opportunità nel lavoro scientifico e la capacità di incidenza nei modi stessi di fare ricerca, di organizzarla e di regolarla. In sostanza il riconoscimento delle possibilità può emergere *mentre* cambiano e si performano le pratiche di gestione del potere. Configurazioni riconoscibili in maniera netta attualmente non se ne vedono ma le potenzialità esistono e la loro manifestazione sembra dipendere dalla buona pratica della combinazione prima richiamata.

Questo è il caso in cui il genere e i codici affettivi materni potrebbero fare la differenza.